

Boavista (Roraima), Santo Natale 2009

Nostra traduzione dal brasiliano:

Carissimi amici

spero che stiate tutti bene. L'avvicinarsi del Natale ci porta sempre al desiderio di incontrarci. Dal momento che la distanza è sempre molta, approfitto di questa possibilità a Boa Vista per condividere un po' di notizie della vita e della Missione.

Questi ultimi mesi sono stati molti intensi con una serie di impegni, di corsi e riunioni di formalizzazione per definire i leaders nelle diverse comunità. Si sono tenuti corsi per professori, istruttori della salute, catechiste, tuxauas (capivillaggio)... Alcuni corsi li abbiamo tenuti noi, in altri siamo stati solo presenti per accompagnare e sostenere.

La grande preoccupazione riguardo agli Indios, adesso che hanno la loro terra omologata, è organizzare bene la produzione, soprattutto in vista della loro autonomia, partendo sempre dalla forma originale, cioè dalla loro realtà di comunità, dove tutti devono partecipare e beneficiare, e anche tenendo presente la conoscenza pratica a quasi intima che hanno della terra e della natura, e resistendo all'uso di qualsiasi tipo di prodotti chimici e agrotossici, garantendo così un maggior rispetto alla natura e l'attenzione per la propria salute. Conoscono il vantaggio dei prodotti chimici in termini di quantità di produzione, però hanno ancora di fronte a loro gli immensi terreni utilizzati prima dagli "arrozeiros", gli agricoltori bianchi invasori produttori di riso, terreni che adesso sono diventati cimiteri della natura. Oltre a questo, riconoscono la diversità degli alimenti prodotti nei campi usando il proprio lavoro e le risorse della natura a confronto con i prodotti della città.

E' molto bello per noi accompagnare questo processo di decisioni su come, quando e ciò che si deve produrre. Ancora in uno di questi giorni un capo animatore mi diceva: "Dal momento che nella mia comunità tutti partecipano, lavorando nei campi, soffrendo la durezza del lavoro, la comunità rimarrà unita e si nutrirà con cose sane; quando decideranno di prendere le macchine e tutti gli accessori che utilizzano i normali produttori per produrre di più, io sarò il primo ad andare in un altro posto e tutti noi saremo divisi".

Intanto questo lavoro di formazione è dedicato soprattutto ai giovani. La maggior parte delle comunità ha già delle scuole, ma sono poche quelle che stanno riuscendo ad integrarsi nella comunità e a stimolare i giovani a dialogare positivamente con le proprie culture e tradizioni. Nella maggioranza dei casi i giovani che concludono la scuola base o la secondaria già non vogliono sapere di lavorare la terra, della comunità e dell'organizzazione. Quelli che vanno a vivere in città finiscono sempre nella disoccupazione o in un lavoro precario e, nella maggioranza dei casi, in forme di vita marginali. Questo è l'argomento che sempre fa discutere nelle riunioni e assemblee che facciamo.

Ancora un'altra preoccupazione degli Indios in questi giorni, ma di carattere differente, è la preparazione per la festa dell'omologazione che sarà realizzata dal 15 al 20 aprile nella comunità di Maturuca. E' più di una festa, vuole essere una manifestazione di forza e di vita. Sono stati molti anni di lotta e sofferenza, che oggi loro vogliono ricordare senza odio o tristezza, ma convinti della meritata vittoria. Questa preparazione coinvolge molte attività, dalle riunioni e assemblee tematiche per discutere sulla cultura e sulle tradizioni, alla costruzione di nuove case e spazi per ricevere tutti gli invitati (si aspettano tra 5 e 15 mila persone a Maturuca); per questo motivo i prossimi mesi saranno certamente animati e faticosi.

Ultimamente ritornarono ad aumentare le pressioni politiche contro l'organizzazione e i capi indigeni e anche contro di noi. In ottobre è arrivato un convoglio militare a Maturuca, accompagnato da alcuni poliziotti federali, con l'obiettivo dell'espulsione di tutti noi dall'area, asserendo che siamo in condizioni illegali. Sono arrivati di forma molto aggressiva con un primo sorvolo di elicottero, un volo raso sopra la Missione, e subito dopo c'è stato l'arrivo di vari camion e carri militari. Sono scesi già in assetto bellico, mirando le armi contro tutti noi (bambini inclusi), nonostante la richiesta dei Tuxauas (capivillaggio) della comunità di moderare i loro atteggiamenti poiché nessuno possedeva le armi e tantomeno voleva la guerra, ma loro ignoravano e proseguivano con arroganza creando un clima di tensione e paura. Abbiamo provato a dialogare con loro, ma senza successo: la loro missione era l'espulsione dei Missionari dell'area.

Così siamo stati costretti a fare un viaggio a Boa Vista e, nel giorno seguente, dopo le firme della nostra autorizzazione di lavoro nell'area con l'organo federativo competente, siamo ritornati alla nostra Missione. Vedremo qual è la prossima mossa che loro inventeranno.

L'ultima condivisione è che nostra comunità missionaria sta aumentando. Come sapete sono con noi Juan Antonio e Judite, una coppia di Missionari spagnoli con la loro figlia Taunà. Vivono e lavorano con me a Maturuca. In questi giorni sta per nascere il loro secondo figlio e per questo il nostro Natale sarà una benedizione maggiore.

Il mio programma di andare a visitare le comunità, per l'organizzazione della festa di omologazione e per tutte le altre attività, mi obbliga a soffermarmi più tempo nella Missione, probabilmente fino a luglio. Così rimarremo senza contatto, ma sempre uniti nell'amicizia, nella fede e nella missione.

Un grosso abbraccio a tutti voi, augurandovi un felice Natale e un prospero anno nuovo, e che Dio ci benedica e ci conduca ogni giorno.

Padre Mario Campos, Missionario della Consolata

Torna a www.giemmegi.org